

Caro Presidente,

ti accompagnavo da vivo, ti faccio compagnia da morto.

Il tuo passo spedito, deciso, verso traguardi di bene si è bloccato d'un tratto.

Non ti vedo più la domenica a Messa allorché come un'ombra ti seguivo, riverente, ossequioso, timoroso, volevo proteggerti, coprirti col mio corpo, colla mia uniforme. Adesso, ti sei fermato e quel tuo incedere verso la Chiesa ti ha condotto al traguardo di Dio.

Or mentre i politici, dimentichi della tua scomparsa, lottano per trionfi da te schivati, veglio sul tuo corpo come da vivo vigilavo sulla tua persona. Sento che a quest'ora i grandi dormono sulle tue glorie e sui successi da te preparati nella nuova casa che ti sei costruita al cimitero, solo io ti faccio compagnia e colle luci che ti ho fatto applicare intorno al recinto della nuova casetta, voglio starti vicino, col canto dei grilli, lo scorrere silente del Tevere.

Nelle notti passate con te, ignoro gli intrighi, le tentazioni, le pene. Spero che dall'alto mi veda e non ti scordi che il mio bene per te è più grande da morto che da vivo.

Ed or che più non ti veggo un favore ti chiedo che in vita non osai: proteggi i miei figli. In una strada sbagliata, seguita dalla maggior parte degli Italiani, sappi guidarli per il sentiero da te percorso e fa sì che trovino quei valori gloriosi che ti hanno condotto a questo riposo.

Il tuo maresciallo

Torrita T. 27 giugno 1978